

altestero, erano entrati in contatto con essi.

Le armi in parola, che comprendevano fucili ed artiglieria anticarro ed antiaerea, erano state acquistate in Svizzera.

Lo stesso Gheddafi ha dichiarato stasera che i congiurati «saranno condannati a morte». Più tardi una grande folla si è radunata davanti alla sede del Governo gridando «morte ai traditori» ed ha inscenato una violenta manifestazione, Gheddafi, affacciato al balcone, ha detto: «La rivoluzione colpirà con mano di ferro tutti i nemici del popolo e tutti coloro che minacciano la libertà, il socialismo e l'unità».

Secondo i commentatori tunisini le fantasie del regime di Gheddafi sono provocate dalla necessità di giustificare in qualche modo, anche nel più ingenuo, l'accordo — ormai ufficiale — per la fornitura di armi, carri armati e cannoni da parte sovietica, fornitura che sembra preludere l'arrivo di «tecnici» e «consiglieri» russi anche a Tripoli. Nella grave situazione economica attuale questa sembra la sola possibilità per salvare il regime personale del ventottenne colonnello.

P. H.

munque parenti in città e paesi di quell'isola.

Sul molo, nel porto di Napoli, autorità e gente del popolo, profughi giunti nei giorni scorsi e fotografi erano ad attendere. C'erano il prefetto dott. Bilancia, il questore dott. Alienello, il dott. Mo-

Protesta della Farnesina

A seguito delle manifestazioni svoltesi ieri a Tripoli dinanzi all'Ambasciata d'Italia, l'incaricato d'affari di Libia, ministro Zakaria, è stato nuovamente convocato alla Farnesina e gli è stata presentata una energica protesta per i gravi incidenti svoltisi dinanzi alla sede diplomatica italiana a Tripoli nel corso della mattinata di ieri.

Dal Ministero degli Esteri è stata inoltre contestata la inammissibilità dei controlli ai quali le autorità di polizia libiche assoggettano i nostri connazionali che si recano a conferire con le proprie autorità diplomatiche e consolari, richiamando ancora una volta l'attenzione sulle norme internazionali a tutela dei diritti ed interessi dei cittadini italiani in Libia.

L'incaricato d'affari libico, nel dichiarare che appena avuta notizia delle dimostrazioni si era subito messo in contatto con il ministro degli Esteri Buessir, ricevendone assicurazioni circa l'immediata adozione di ogni possibile misura di sicurezza, ha tenuto a precisare che non avrebbe mancato di sollecitare il proprio governo affinché venisse garantita la piena ed assoluta libertà di accesso alla rappresentanza diplomatica ed agli uffici consolari da parte dei cittadini italiani residenti in Libia.

Prime iniziative del Governo per i connazionali rimpatriati

L'azione assistenziale è intesa ad alleviare i disagi delle famiglie. Convocata per martedì la Commissione Esteri della Camera

Il Ministero degli Esteri, in relazione ad alcune notizie apparse sulla stampa, precisa che le somme erogate da parte degli uffici consolari italiani in Libia a favore degli italiani che rimpatriano sono concesse a titolo di assistenza; pertanto non ne viene richiesta la restituzione, totale o parziale, in nessuna sede.

Già nei mesi scorsi quattromila rimpatriati dalla Libia hanno usufruito di tale assistenza la quale ha inizio al momento dello sbarco: funzionari espressamente inviati prendono contatto con i singoli gruppi familiari, allo scopo di rendersi conto delle particolari esigenze di ciascuno e di recare, nello stesso tempo, il conforto di un premuroso aiuto per il reinserimento nella comunità nazionale. Secondo la vigente legislazione, è previsto a questi fini un duplice ordine di provvidenze di primo intervento: A) la corresponsione del cosiddetto premio di primo stabilimento (200.000 lire per il capo famiglia e 150.000 lire per ciascun componente del nucleo familiare). A questa somma, che viene corrisposta indistintamente a tutti i rimpatriati e sulla quale non è operata alcuna detrazione, il Ministero dell'Interno aggiunge un sussidio straordinario di 100.000 lire pro capite, in considerazione della modesta entità del sussidio semestrale post-liquidazione, previsto dalle norme

in vigore. Viene inoltre provveduto all'assistenza sanitaria (medica, farmaceutica, ospedaliera) gratuita per i primi sei mesi; B) l'ospitalità per due mesi nei «centri di raccolta profughi», nei quali i rimpatriati ricevono gratuitamente vitto, alloggio e assistenza sanitaria. Dopo il periodo di sosta i rimpatriati ottengono ugualmente il trattamento di liquidazione assistenziale di cui sopra. Il Ministero dell'Interno però ha sempre consentito che la permanenza in tali centri si prolungasse fino a quando gli interessati non avessero trovato un'adeguata sistemazione.

Inoltre, a coloro che rientrano in Patria è consentito di riprendere le attività di carattere commerciale, artigianale, industriale e professionale che esplicavano nei Paesi di provenienza.

E' stato anche stabilito che siano ricoverati a carico del Ministero quei connazionali in età avanzata che manifestino il desiderio di essere assistiti in case di riposo.

A commento degli avvenimenti libici l'«Unità», in un articolo dal titolo «Pensarsi prima», ha scritto fra l'altro: «Che cosa significasse la politica del nazional-socialismo arabo per gli interessi economici e, prima, per la sicurezza del nostro Paese, l'«Unità» e il nostro Partito se ne sono accorti non da oggi. Non è nel nostro Partito che si sono tro-

biamo la pretesa di offrirvi la serenità che avete perduto, la sicurezza che avete perduto, i beni che avete perduto. Ma a nome del Governo possiamo assicurarvi che faremo di tutto per alleviare le vostre sofferenze.

Subito dopo, però, vi è sta-

parlare perché tutti hanno paura per quelli che sono rimasti, per quelli che aspettano di poter tornare. Poi, via via che i più coraggiosi si lasciavano andare a delle confidenze, non ci sono state più remore. Molti si sono aperti. Quasi tutti ci hanno dato i loro nomi.

Francesco Sanesi, un vecchio di 78 anni, il più anziano dei profughi, era da 40 anni in Libia. Ha sempre lavorato facendo il mezzadro e, recentemente, aveva trovato un'occupazione presso una società americana come giardiniere. Ha sempre versato dei contributi allo Stato libico, per cui ora gli hanno assicurato che riceverà in Italia una pensione di 16.000 lire al mese. E' tra i più fortunati. Ha quattro figli, tutti tornati in patria.

Una storia interessante ce l'ha raccontata Franca Perri, una ragazza di 19 anni, figlia di Antonio e Lucia Perri. Ha detto che per i giovani ora in Libia i tempi sono diventati davvero insopportabili. Se all'epoca del deposito re Idris le coppiette che si scambiavano carezze venivano persino arrestate, ora, con la «ventata nuova» portata dalla rivoluzione di settembre, i poliziotti sono diventati più conservatori e intransigenti. Niente amore, quindi, nella nuova Libia.

E niente lavoro. A tutti gli italiani (ci hanno detto che sono 17.800) sono stati praticamente ritirati i libretti di lavoro. Un provvedimento che è come un licenziamento generale. Per alcuni (più fortunati o più sfortunati?), ci sarà possibilità di lavoro fino alla scadenza dei contratti, che non hanno mai una durata superiore a un anno.

Quelli che sono tornati oggi — operai, impiegati e qualche professionista — hanno lasciato tutti qualche familiare laggiù. Proprio perché questi aspettano lo scioglimento del contratto per tornare in Patria.

La signora Matilde Spinelli, tornata con il marito e cinque figli, non ha lasciato parenti a Tripoli. Ma non voleva parlare, non voleva esporre amici lasciati in Africa. Ci ha raccontato che due famiglie amiche durante la confisca dei beni avvenuta giorni fa, sono state letteralmente tenute sequestrate per quarantott'ore nelle loro case.

Una vita impossibile

Anche un ingegnere inglese, David Barnfather, venuto in Italia per pochi giorni con la moglie e due figlie, ci ha detto che per gli italiani in Libia la vita è diventata ormai impossibile.

Qualcuno ci ha ricordato i tempi in cui un italiano a Tripoli era considerato con il rispetto dovuto a chi ha inventato quasi tutto di quella città. «Ora — ci è stato malinconicamente riferito — sono scomparse persino le scritte che indicavano l'esistenza di questo o quel medico. E' proibito. Ci sono soltanto cartelli in lingua araba».

Anche se il presidente rivoluzionario Gheddafi, nel suo discorso alla nazione, aveva detto che sarebbero state rispettate le persone delle varie colonie straniere, prima fra tutte di quella italiana, che è la più numerosa e più

noi sotto il sole ad attendere che ci facessero imbarcare». Fin qui il racconto, semplice e sereno, di una madre di famiglia costretta con il marito a ricominciare dal nulla. Il governo cleric-marxista se la sbriga con 300.000 lire da consegnarsi ad ogni capofamiglia. Poi c'è il campo profughi della Canzanella, a Fuorigrotta, dove si vive in capannoni dai tetti di lamiera con il gelo o con il sole rovente. Tutto intorno un muro di cinta che sembra voler dividere gli occupanti dal resto del mondo civile.

Ma il vero volto dell'Italia ufficiale si era già visto prima, nel molo «6», nella scialba cerimonia di benvenuto con la quale si è ritenuto di dover accogliere i connazionali provenienti dalla Libia. Niente calore umano, niente sentimento, niente afflato nel primo contatto con gli italiani di Libia. Solo le vuote, fredde parole di questo regime di sposto solo ai due soldi di carità pelosa tanto per salvare la faccia.

Altamente significativa e meritoria, quindi, è stata la presenza dei giovani del MSI. Dietro di loro e con loro la folla, usa a diffidare della «ufficialità», ha gridato «Italia!» ed ha cantato l'Inno nazionale. Quale migliore e più schietto saluto per i connazionali perseguitati? Ma i profughi hanno capito benissimo che aria spira, tanto che a bordo non è mancato chi, ad ascoltare la fredda elencazione della documentazione necessaria affinché venga presa in considerazione la richiesta di assistenza, ha esclamato: «Ma qui è peggio che in Libia!»

Uno tra i primi a scontrarsi con la burocrazia nostrana è stato il sig. Perri, che ha chiesto ad un funzionario della prefettura un aiuto per affrontare la spesa del trasporto di una Fiat 850 che il Perri è stato costretto ad acquistare a Tripoli.

Antonio Perri, una volta fatta richiesta, si è visto opporre un netto rifiuto ed allora ha perduto le staffe ed ha urlato al «signor funzionario» che il regime fa vergognare gli italiani e che è ora di finirla.

Gli hanno fatto eco altri, mentre il salone di prima classe si andava vuotando perché stavano per iniziare le operazioni di sbarco. Allora abbiamo sentito altri profughi prendersela con la classe politica dirigente che li ha abbandonati al loro destino continuando a giocare con le noterelle diplomatiche.

Un uomo molto anziano, alto, con i capelli bianchi che facevano risaltare la faccia indurita dal sole, ha pazientemente ascoltato ed osservato in silenzio quanto

si ha consentito di poter accogliere con lo sventolio del tricolore al vostro arrivo, agitato solo dai nostri giovani.

Dopo essere stati costretti a forzare il divieto di giungere fino a voi non abbiamo potuto porgervi il saluto della cittadinanza in quanto il Prefetto, ad un consigliere comunale del MSI che nella qualità aveva richiesto la parola, l'ha negata.

La parola era stata richiesta anche in considerazione dell'assenza di qualsiasi rappresentanza comunale e provinciale.

Pertanto il MSI nell'esprimere la sua vibrata protesta per questo divieto sopraffattorio, vi dichiara ancora che nelle sue sedi e nei suoi uomini il Partito è a vostra disposizione.

Se i nostri connazionali provenienti dalla Libia hanno avuto l'affettuoso benvenuto della Madrepatria lo si deve ai giovani del MSI che li hanno accolti con il Tricolore.

Tanta amarezza, tanta commozione e molte speranze si leggevano negli occhi della nostra gente scacciata da una terra alla quale ha dato tutto.

Copie del nostro giornale, distribuite dai ragazzi, si sono esaurite in un attimo.

INNOCENZO CRUCIANI

I profughi a Siracusa

Prima giornata italiana per le decine di famiglie profughe alla Libia sbarcate ieri a Siracusa dalla motonave «Sicilia» della Tirrenia.

Stamattina nelle vie di Siracusa è stato uno spettacolo che ricordata gli anni immediati del dopoguerra. Uomini, donne e bambini e molti giovani hanno vagato in lungo e in largo per la città, fatti segno a manifestazioni di simpatia e di fraterna solidarietà da parte della popolazione.

Nella mia nota di ieri dimenticai ancora dirvi che a nome del «Secolo d'Italia», quale corrispondente da Siracusa, avevo portato il saluto cameratesco e solidale del nostro giornale e del MSI. Il mio saluto era stato vivamente apprezzato dalle centinaia di profughi anche e aveva fatto scoppiare la sacca biliare a qualche collega resistente...

Ancora vivo è nella opinione pubblica lo sdegno per il gesto piratesco consumato contro gli italiani dal governo cosiddetto rivoluzionario di Tripoli. Ho avvicinato altri profughi vittime e mi hanno detto che buona parte della popolazione libica non nutre sentimenti di rancore e di odio contro gli italiani. Tutt'altro.

Numerosi rimpatriati si

accentuate. Tra l'altro si è appreso che coloro che si recano presso la nostra ambasciata vengono fermati alla porta e perquisiti dalla polizia. Molti sono stati derubati dei soldi che avevano addosso.

Per fanatizzare ancora di più l'opinione pubblica interna, e distrarre quella internazionale, Gheddafi si è inventato un fantomatico tentativo di colpo di Stato finanziato e organizzato dalla Cia. I soliti servi di Mosca, i socialisti comunisti nostrani, hanno subito dato rilievo al tentativo «reazionario» tenendo il dramma dei lavoratori italiani costretti ad abbandonare tutto ciò che era costato loro fatica e sofferenze. La sensibilità dei «compagni» è a senso unico: gli interessi da difendere sono, vergogna per loro, solo quelli dei sovietici. Il comportamento delle sinistre in questi giorni di tristezza e di mortificazione nazionale è la più squallida manifestazione di ottusità servile verso Mosca cui, dal punto di vista morale, si sia assistito in questi ultimi tempi. Mai come ora l'opinione pubblica italiana ha intuito che esse sono — da quelle democristiane a quelle comuniste — un cancro che la Nazione deve estirpare per poter sopravvivere.

Incarico a Colombo

mandato non possa essere affidato ad altri;

2) a questo punto bisognerebbe verificare se l'attuale Parlamento sia nella condizione di esprimere una maggioranza e quindi un governo; perché funzione costituzionale, anzi di costituzionalità per il parlamento, è che il parlamento, sia nella condizione non di approvare regolamenti o decreti, ma di esprimere una maggioranza e quindi un governo.

3) il modo più corretto per verificare tale possibilità consiste, a nostro avviso, nell'invitare il presidente Rumor a presentarsi alle Camere e pensiamo che di ciò dovrebbero essere lieti soprattutto quei partiti, i quali, contrariamente a quanto facemmo subito noi, considerarono scorrette le dimissioni, dissero che le dimissioni erano state date al buio, si lamentarono perché il parlamento non era stato informato a tempo debito e messo nella condizione di esprimere le sue scelte».

Come si vede, la delegazione del MSI, dopo il deliberato dell'Esecutivo del partito, ha indicato al Capodello Stato la linea che, a suo parere, è la più idonea a risolvere l'attuale crisi, al di fuori di espedienti dilatori, ma in funzione degli

ribadito la nostra disponibilità per la costituzione di un governo che garantisca la stabilità democratica e che affronti i problemi economici del paese e le riforme urgenti e necessarie».

I socialisti, cioè, sono per l'esclusione definitiva del socialdemocratici se questi ancora dovessero pretendere chiarimenti o garanzie.

Quindi, o un quadripartito del tutto formale, o addirittura un governo DC-PSI-PRI.

Sulle sue posizioni è rimasto il PSU, il quale «è pronto — così ha dichiarato l'on. Ferri — alla ricostituzione di un governo organico di centro sinistra» a condizione però che esso «realizzi il chiarimento politico che è stato a fondamento della crisi aperta dall'on. Rumor e che quindi, su un impegno di coerenza e di coesione dei partiti della coalizione, sia in grado di garantire al Paese — nella indispensabile stabilità politica-democratica — i provvedimenti di risanamento e di ripresa economica, condizioni anch'esse per la politica riformatrice che è attesa dai lavoratori e dall'opinione pubblica democratica».

Il richiamo al dovere della DC è più che evidente; la crisi infatti è stata aperta dal partito di maggioranza relativa il quale non può limitarsi a chiedere solo agli altri un chiarimento di posizione, ma deve innanzi tutto chiarire nel suo interno la dichiarata disponibilità per un governo organico, sempre che si proceda al chiarimento, e nello stesso tempo il diniego di un appoggio esterno ad un monocolore DC, confermando queste posizioni dei socialdemocratici.

I repubblicani continuano ad insistere sul centro sinistra organico perché «nelle attuali condizioni politiche e parlamentari non vedono alternativa possibile», come ha dichiarato l'on. La Malfa dopo il colloquio col Capodello Stato; tuttavia «non si nascondono, ha proseguito il segretario del PRI, che l'accordo su tale formula si è fatto sempre più difficile, sia per quanto riguarda i problemi politici generali, sia per quanto riguarda la politica economica e finanziaria». Cioè l'accordo si è fatto difficile (noi diciamo impossibile) proprio perché sui temi richiamati da La Malfa partiti e gruppi del centro sinistra esprimono esattamente almeno due politiche diverse.

Questo il quadro degli orientamenti dei quattro partiti del centro sinistra, orientamenti che dimostrano ancora una volta quanto impossibile sia conciliare ciò che è inconciliabile.